

A Cagliari la rassegna della produzione figurativa sarda



La giuria, tra i 35 artisti ammessi ufficialmente alla mostra regionale di arti figurative e visive, su 305 opere presentate e su 500 partecipanti, ha scelto la grafica di Mariano Gana, un giovane artista, studente-lavoratore, della Facoltà di Magistero.

«Abbiamo chiesto un giudizio al prof. Salvatore Naitza, docente di storia dell'arte nell'Università di Cagliari.

«La scelta di Mariano Gana — dice il prof. Naitza — mi sembra giusta: sia per l'indubbio interesse delle immagini che egli presenta, sia perché credo meriti l'attenzione di un pubblico ampio e diverso. Gana sembra conoscere molto bene il gioco dell'immaginazione che si scatenava dalle linee sospese e intrecciate, e dal contrasto tra i bianchi e neri. Le sue immagini, pazientemente costruite, risultano al fine estremamente inquietanti. Il suo stile può essere assimilato al corrispettivo pittorico del gioco musicale».



Atta mostra regionale di arti figurative, che si chiude oggi alla Fiera Campionaria di Cagliari, tra le 305 opere presentate, vanno annoverate quelle dello studente-lavoratore Mariano Gana. Della grafica del Gana pubblichiamo, qui a fianco e sotto, particolari di alcune opere

Quasi un ratto delle sabine l'operazione-matrimonio di alcuni contadini

AAA... cercasi moglie disposta a lavorare i campi



Molti coltivatori padani si affacciano al Sud per trovare una donna disposta a mandare avanti l'azienda agricola. Si scrive anche al sindaco

CAMPOBASSO — Ecco a registrare un fatto che avviene con sempre più frequenza nel Molise e che vede per protagonisti alcuni contadini emiliani da una parte e ragazze contadine molisane dall'altra. Lo scopo dichiarato è quello di arrivare al matrimonio, ma dietro si nascondono questioni ben più grosse.

Maria, Angelo, Giuseppe, sono già partite per l'Emilia, altre forse ne partiranno. Sono ragazze molisane che hanno trovato marito lì, in quella terra che agli occhi di tutti è terra ricca. Partono, queste ragazze, soprattutto da due paesi dell'entroterra (Gaietoli e Bagnoli) e da una frazione di Campobasso (Santo Stefano). La loro destinazione è la campagna emiliana.

Ma da dove nasce questo fenomeno? Quali implicazioni sociali ha? I contadini emiliani non riescono più a trovare donne disponibili nella loro regione, a vivere e a lavorare nelle aziende agricole. Allora, attraverso emigrati, amici e conoscenti, arrivano in questi comuni alla ricerca di una moglie. Poi si va a casa di queste ragazze per chiedere se sono disposte a sposarsi.

La domanda di rito: «Sei disposta a vivere con me in campagna e ad aiutarmi a portare avanti l'azienda?». Se c'è consenso il matrimonio è fatto e dopo pochi mesi, ed si sposa. Ma se per molti è facile arrivare in questi comuni attraverso amici e parenti, vi sono altri invece che non sanno come fare e affidano il loro messaggio alla carta da lettera, scrivendo direttamente ai sindaci di questi comuni, alle sedi di partito ai sindacati.

Una di queste lettere è

capitata anche nelle nostre mani: «Sono un cittadino di Imola, in provincia di Bologna, ho bisogno di qualcuno che mi aiuti. Ho la terra e una casa. Eravamo in tre in famiglia, ora la mamma è morta e siamo rimasti io e mio fratello. Vorrei che qualcuno mi aiutasse a trovare una donna disposta a sposarsi. Una donna disposta a vivere in campagna, ho l'azienda che sta andando alla deriva. Vorrei che qualcuno si interessasse, mi mandasse qualche indirizzo. Chi mi aiuta verrà ripagato. Pol la firma

Un appello drammatico, che forse non avrà risposta, ma che pone un problema: quello di un uomo che sente l'esigenza di trovare una moglie di stoffa e vivere e a lavorare in campagna. E' un fenomeno questo molto

diffuso. Le riflessioni sono d'obbligo.

Una donna in azienda costa meno di un bracciante? Le donne molisane (forse anche di altre regioni meridionali) accettando di sposarsi cercano una sistemazione o anche un'occasione per sfuggire alla cappa oppressiva della famiglia che le tiene rinchiusa in casa per tutta la giornata?

Giuseppina che è tornata in Molise per una visita ai suoi genitori, dopo tre anni dal suo matrimonio, ci dice di essere contenta di aver fatto questa scelta e spiega il fenomeno affermando che «in Emilia, anche le donne contadine, non vogliono più sposarsi con i contadini e cercano invece l'artigiano, l'impiegato, ed allora questi uomini rivolgono la loro domanda» al Sud, dove si trova ancora qualche ragazza contadina di buona famiglia disposta a vivere in campagna.

Ma ha pesato su di lei in qualche modo la differenza di mentalità? «Nei primi mesi sì, poi mi sento proprio realizzata». E quando gli chiediamo se si sente in qualche modo asservita ad un marito «padrone» che si è voluto sposare solo perché aveva bisogno di un'altra persona che lavorasse in azienda, lei ci ri-

sponde subito di no.

Se le cose che ci ha detto Giuseppina — e le crediamo — sono vere, allora tutto il fenomeno nasce dal solo fatto che una parte dei contadini emiliani non trova la compagnia nella sua realtà regionale e si rivolge altrove. E se nel Molise le ragazze accettano di sposarsi con ragazzi di altre regioni è perché non fanno differenza tra il lavorare nella propria regione o in altre.

In tutti e due i casi però prevale la predilezione per la conduzione di una famiglia. Quella stessa famiglia che in molti casi sociali è in crisi ma che nel mondo contadino trova la forza non solo per continuare a vivere ma anche per rafforzarsi come istituzione.

G. Mancinone

Una mostra «polemica» e l'arte isolana esce dall'isolamento

L'esposizione organizzata dal sindacato artisti CGIL - Un avvenimento eccezionale - Un vuoto di iniziative di 20 anni

CAGLIARI — La mostra regionale di arti figurative, che si chiude oggi alla Fiera campionaria, ha avuto un inaspettato consenso di pubblico. I vari padiglioni vengono visitati da una folla notevole. A migliaia si sono presentati, soprattutto giovani, per vedere, criticare, apprezzare, confrontare. E' un segno di vitalità, ed una risposta a quanti — tra gli amministratori comunali e gli esponenti del conservatorismo culturale locale — non credevano in questa rassegna richiesta, voluta ed organizzata dalla FNLA, il sindacato artisti della CGIL. I dati di partecipazione e l'interesse suscitato nella stampa

isolana, dalla radio e dalle televisioni pubbliche e private dimostrano che questa rassegna rappresenta un avvenimento eccezionale dopo un vuoto di iniziative che dura da oltre un ventennio.

Abbiamo fatto alcune domande all'organizzatore della rassegna, prof. Ugo Ugo, direttore della Galleria Comunale d'Arte di Cagliari, ed abbiamo chiesto un giudizio critico ad uno dei suoi curatori ed organizzatori, il compagno prof. Primo Pantoli, docente del liceo artistico e segretario provinciale del sindacato FNLA-CGIL.

prof. Ugo Ugo

Direttore della Galleria Comunale d'Arte di Cagliari

— Come mai per vent'anni non si sono fatte mostre regionali in Sardegna?

— Questa domanda andrebbe rivolta agli amministratori precedenti.

Qual è il livello di questo panorama artistico isolano? Che ruolo ha avuto l'isolamento della Sardegna e la conseguente disinformazione degli artisti locali?

— Mi pare che nella doman-

da sia implicita la risposta. Voglia solo aggiungere che la colpa è di chi ha rifiutato la Galleria comunale e il panorama di cui parlò ne è la pena.

— La mostra ha suscitato alcune polemiche e alcune astensioni; cosa ne pensa?

— Non mi hanno sollecitato a pensare.

— Ci auguriamo che questa mostra diventi periodica. C'è questa possibilità?

— Sì, se saranno comprese bene tutte le sue implicazioni.

— A parte gli iniziati, su 305 artisti che hanno inviato opere, la giuria ne ha am-

nesso soltanto 35. E' colpa di una giuria troppo esigente o la constatazione di una carenza culturale obiettiva?

— Io non giudico la giuria. La risposta si avrà sul campo, attraverso la mostra di appello che mi son preso a cuore.

— Cosa pensa che occorra fare perché gli artisti operanti in Sardegna abbiano la possibilità di confrontare il loro lavoro coi livelli nazionali?

— Bisogna accogliere le proposte serie che ci vengono fatte e farne di altrettanto serie.

Resta il fatto positivo di una grande partecipazione. Espongono circa 500 artisti fra invitati, ammessi dalla giuria, aderenti alle organizzazioni sindacali, proposti dalle gallerie private.

La rassegna offre in particolare l'opportunità di incontrarsi, di confrontarsi, di polemizzare. Del tutto nuova ci pare la formula scaturita dalle assemblee sindacali: cioè la divisione in mostre della divisione in mostre delle iniziative culturali. C'è così la mostra del mercato privato, la mostra dei sindacati, ed inoltre un reparto riservato a' esclusi dalla giuria.

Se sportivamente accettata dagli artisti «bocciati», in «mostra» degli esclusi» può dare luogo a seri confronti, anche sulle stesse decisioni della giuria.

Tutto questo non lascia molto tempo per giustificare astiosi attacchi preventivi e le poche astensioni che sembrano essere soltanto frutto di irrazionali personalismi. Ma anche di ciò si è parlato nei dibattiti in programma durante la mostra. In chiusura della rassegna, almeno, si potrà fare un consulto concreto. Spetterà poi ai sindacati e ai partiti fare proposte precise, se si ha veramente a cuore il futuro dell'arte in Sardegna.

S. M.



prof. Primo Pantoli

Segretario provinciale del sindacato FNLA-CGIL

Una mostra utile? Una mostra polemica? Una mostra necessaria, in ogni caso. La discussione è aperta. Alcune prese di posizione preannunciano scontri vivaci. Già si intravedono carenze che saranno bene colmare nel futuro: l'esiguità del tempo a disposizione; l'organizzatore del tutto sulle spalle di un solo uomo; certi inviti non sempre giustificabili; la fretta e il pressapochismo.

Resto il fatto positivo di una grande partecipazione. Espongono circa 500 artisti fra invitati, ammessi dalla giuria, aderenti alle organizzazioni sindacali, proposti dalle gallerie private.

La rassegna offre in particolare l'opportunità di incontrarsi, di confrontarsi, di polemizzare. Del tutto nuova ci pare la formula scaturita dalle assemblee sindacali: cioè la divisione in mostre della divisione in mostre delle iniziative culturali. C'è così la mostra del mercato privato, la mostra dei sindacati, ed inoltre un reparto riservato a' esclusi dalla giuria.

Se sportivamente accettata dagli artisti «bocciati», in «mostra» degli esclusi» può dare luogo a seri confronti, anche sulle stesse decisioni della giuria.

Tutto questo non lascia molto tempo per giustificare astiosi attacchi preventivi e le poche astensioni che sembrano essere soltanto frutto di irrazionali personalismi. Ma anche di ciò si è parlato nei dibattiti in programma durante la mostra. In chiusura della rassegna, almeno, si potrà fare un consulto concreto. Spetterà poi ai sindacati e ai partiti fare proposte precise, se si ha veramente a cuore il futuro dell'arte in Sardegna.

S. M.

L'iniziativa culturale a Reggio Calabria e all'Aquila

Pace, amore, teatro e cultura in quei tre pomeriggi di festa

L'iniziativa dell'ARCI e della FGCI di Reggio Calabria - Discussioni anche vivaci fuori da schemi precostituiti - La struttura pubblica gestita da privati

proiettare i film in programma arrivati in ritardo a causa dello sciopero dei ferrovieri autonomi, il giudizio che si può dare è largamente positivo.

L'inchiesta in città

Interessante è stato il dibattito che aveva come tema «Parlare d'amore oggi» che è stato introdotto da una inchiesta organizzata in città da un gruppo di compagni della FGCI. Si è discusso per un paio d'ore in modo vivace e fuori da schemi precostituiti, collegandosi a fatti reali, a bisogni nuovi e vecchi delle nuove generazioni che rivendicano una nuova qualità della vita.

Le questioni della lotta per la pace e della lotta al

terrorismo e alla mafia sono stati gli altri temi in discussione. Soprattutto quest'ultima fatta assieme a Stefano Rodotà è stata importante, sia per la partecipazione (si è dovuta cambiare sala dal Ridotto dove era prevista alla platea del Teatro Comunale per il gran numero di persone presenti) sia per la tensione ed il livello della discussione che ha giustamente posto al centro la questione della difesa e dello sviluppo della democrazia e della rottura del sistema di potere della Democrazia cristiana come le più efficaci armi contro l'incalzare del terrorismo e lo strapotere mafioso.

Qualche parola sugli spettacoli. Buona la rappresentazione del gruppo teatrale «La Quarta» che ha presentato uno

spettacolo allestito sulla base di poesie e ballate della tradizione popolare calabrese ed ha riscosso un buon successo. Un discorso a parte merita la messa in scena di una libera lettura del «Giardino dei ciliegi» di Cecov realizzata dal gruppo «Teatro della Catastrofe» di Andrea Ciullo.

Limiti e incomprensioni

Alla fine dello spettacolo si è rimasti in tanti a discutere prima dentro il teatro poi fuori e fino a notte inoltrata. Si è discusso di teatro, di politica culturale ed è emerso in tutta la sua enormità l'assurdo del teatro comunale di Reggio, che pure essen-

do una struttura pubblica, è gestito da un privato.

Tutto positivo quindi il bilancio di queste tre giornate? Certamente no. Vi sono stati limiti, difficoltà, anche incomprensioni. Si può dire però che questa manifestazione ha innanzi tutto un suo spazio ed una sua funzione. E' servita soprattutto a smuovere le acque in una realtà segnata da una netta separazione della cultura della politica, da una sorta di stagnazione culturale. Certo i tre giorni non hanno ripulito i problemi dell'isola, ma possono contribuire ad aprire una via nuova, un interesse nuovo per certi problemi su cui come sinistra in una realtà come la nostra segnano forti ritardi.

g. po.

A Campli, storia di acqua, veleno e criminali

Capri espiatori e psicosi collettiva

TERAMO — A Campli, un grosso centro di ottomila abitanti a pochi chilometri da Teramo, per vari giorni fino a ieri parlare di acqua era come nominare la peste. Non una goccia nei rubinetti delle case o nelle fontane del paese. Tutte chiuse a più mandate, così nei bar e in qualunque altra parte. Perfino gli animali hanno bevuto, come tutti, solo acqua minerale. La «colpa» di tutto questo si chiama Antonio D'Amario et 44 anni, è uno del paese ma spesso è ospite del carcere di Teramo «per oltraggi a pubblico ufficiale, resistenza all'arresto ed altri reati minori» dicono le cronache locali.

Nei giorni scorsi il D'Amario ha avuto dal carcere un permesso perché gli è morta la madre ed è tornato in paese; già qualche anno fa aveva avuto un altro permesso del genere per un motivo altrettanto triste, la morte di una sua bambina. Così in quei giorni qualcuno in paese comincia a parlare di acqua avvelenata e la «scoperta» vola presto di bocca in bocca e senza nulla che potesse confermare quel sospetto diventa certezza per tutti e scoppia il finimondo.

L'autorità comunale manda macchine munite di altoparlante in giro per le vie del paese ad avvertire di non bere acqua e chiude la distribuzione generale; i carabinieri da parte loro cercano subito il colpevole che per tutti è subito «il carcerato» Antonio D'Amario, appunto. Lo trovano che torna dal cimitero e alla notizia delle sue «colpe» cade dalle nuvole. Il risultato è che passa il resto del suo permesso in casa sotto il controllo dei carabinieri.

Ieri finalmente il risultato delle analisi ha detto che l'acqua è potabilissima e di veleni non c'è nemmeno l'ombra e a Campli è tornata la serenità. Antonio D'Amario invece se ne ritorna in carcere e senza che nessuno gli abbia chiesto scusa.

tutti e tre i piani del palazzo. Nel seminterrato, dove vi sono numerose sale troveranno gruppi ecologici, associazioni culturali e politiche. Al piano terra invece cinque sale saranno trasformate in biblioteca e un grande salone capace di ospitare 200 posti servirà per assemblee o dibattiti ma potrà essere trasformato anche in teatro (sarà dotato anche di camerini, biglietteria e servizi); l'ultimo piano è invece destinato alle attività più varie: dalle sale di ascolto per la musica, all'emoteca, ai locali da adibire a mostra di artigianato o di pittura.

Cosa è successo? Perché dopo anni di completo abbandono qualcuno ha finalmente deciso di muoversi? Non è stato un risveglio improvviso. E' da tempo che i giovani della FGCI stanno impegnandosi in tutti i modi (nel dicembre del '78 arrivarono persino all'occupazione) per cercare di ridare vita al «Celestino» e per offrire ai giovani e a tutta la città un posto per incontrarsi che non sia solo il bar.

Il compagno Domenico D'Ascanio assessore comunale alla cultura e commissario dell'IPAB ha finalmente approvato un progetto di ristrutturazione dell'edificio: riutilizzare

Trasformare le sale

Ci saranno anche gli uffici, i laboratori e soprattutto sarà possibile trasformare in continuazione le sale a seconda delle esigenze.

Di circa mezzo miliardo. La Regione Abruzzo dovrebbe finanziare almeno la prima parte dei lavori; per la seconda fase interverrà anche la Cassa del mezzogiorno e il ministero della Pubblica Istruzione.

L'impegno di coordinare gli interventi, di reperire i finanziamenti, di redigere il regolamento di gestione della nuova struttura polivalente è stato assunto dall'amministrazione comunale, che anche in altre occasioni si è rivelata sensibile a questo tipo di iniziative.

Si potrebbe citare, tanto per fare un esempio la prossima apertura di ben dieci biblioteche comunali (un obiettivo che farebbe invidia persino a una metropoli) o l'appalto per i lavori del «ridotto» del Teatro Comunale.

Sono tutti segni della volontà di esprimere un cambiamento rispetto ai passati governi cittadini. Governi che se pur non si può accusare d'immobilismo si sono preoccupati del tema soltanto in funzione del «prestigio» che portava alla città.

La politica culturale aquilana, infatti è tradizionalmente fondata su istituzioni di respiro nazionale come il Teatro Stabile o l'opera di concerti che pure operano in struttura altrettanto valide (il Teatro Comunale o l'Auditorium).

Publico ristretto

Di riscontro a questo tipo di attività che si rivolgono a un pubblico ben determinato mancano però generi «fruibili» come il cinema d'essai, il cabaret. E pure molto raro che vengano organizzati concerti per i giovani. Qualche breve esperimento, a dire il vero è stato fatto ma ha avuto vita breve e non perché non fosse in grado di suscitare interesse ma perché affidato esclusivamente all'iniziativa del pubblico ma spesso anche fragili economicamente. In questa situazione molti giovani della città si trovano così stretti tra l'alternativa del ba-

retto o della passeggiata sotto i portici e il concerto di musica sinfonica, certamente qualificato ma che è spesso sentito come calato dall'alto.

Si tratta insomma della tipica realtà provinciale, dove a parte le strutture deputate alle attività culturali, non ha neppure un'organizzazione di quartiere che possa supplire in qualche modo alla mancanza di stimoli e di luoghi di aggregazione. Nel centro storico invece c'è un antico patrimonio artistico sotto-utilizzato che una volta rimesso a posto potrebbe contribuire a rivitalizzare il tessuto urbano.

E' per questo che il progetto dei giovani comunisti acquista importanza per tutta la città. Già prima che abbiano preso inizio i lavori ad esempio molti intellettuali della città stanno raccogliendo in una pubblicazione il loro contributo di idee per la città degli anni 80 che certamente arricchirà il piano originale dei giovani della FGCI.

ri. c.